

Per una città metropolitana solidale e innovativa

Ardigò e Bologna

a cura di Costantino Cipolla,
Ivo Colozzi, Mauro Moruzzi

Laboratorio Sociologico

Ricerca empirica
ed intervento sociale

FRANCOANGELI

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Direttore Scientifico: Costantino Cipolla

Laboratorio Sociologico approfondisce e discute criticamente tematiche epistemologiche, questioni metodologiche e fenomeni sociali attraverso le lenti della sociologia. Particolare attenzione è posta agli strumenti di analisi, che vengono utilizzati secondo i canoni della scientificità delle scienze sociali. Partendo dall'assunto della tolleranza epistemologica di ogni posizione scientifica argomentata, Laboratorio Sociologico si fonda su alcuni principi interconnessi. Tra questi vanno menzionati: la combinazione creativa, ma rigorosa, di induzione, deduzione e adduzione; la referenzialità storico-geografica; l'integrazione dei vari contesti osservativi; l'attenzione alle diverse forme di conoscenze, con particolare attenzione ai prodotti delle nuove tecnologie di rete; la valorizzazione dei nessi e dei fili che legano fra loro le persone, senza che queste ne vengano assorbite e – ultimo ma primo – la capacità di cogliere l'alterità a partire dalle sue categorie "altre". Coerentemente con tale impostazione, Laboratorio Sociologico articola la sua pubblicistica in sei sezioni: *Teoria, Epistemologia, Metodo; Ricerca empirica ed Intervento sociale; Manualistica, Didattica, Divulgazione; Sociologia e Storia; Diritto, Sicurezza e Processi di vittimizzazione; Sociologia e storia della Croce Rossa.*

Comitato Scientifico: Natale Ammataro (Salerno); Ugo Ascoli (Ancona); Claudio Baraldi (Modena e Reggio Emilia); Leonardo Benvenuti, Ezio Sciarra (Chieti); Danila Bertasio (Parma); Giovanni Bertin (Venezia); Rita Biancheri (Pisa); Annamaria Campanini (Milano Bicocca); Gianpaolo Catelli (Catania); Bernardo Cattarinussi (Udine); Roberto Cipriani (Roma III); Ivo Colozzi, Stefano Martelli (Bologna); Celestino Colucci (Pavia); Raffele De Giorgi (Lecce); Paola Di Nicola (Verona); Roberto De Vita (Siena); Maurizio Esposito (Cassino); Antonio Fadda (Sassari); Pietro Fantozzi (Cosenza); Maria Caterina Federici (Perugia); Franco Garelli (Torino); Guido Giarelli (Catanzaro); Guido Gili (Campobasso); Antonio La Spina (Palermo); Clemente Lanzetti (Cattolica, Milano); Giuseppe Mastroeni (Messina); Rosanna Memoli (La Sapienza, Roma); Everardo Minardi (Teramo); Giuseppe Moro (Bari); Giacomo Mulè (Enna); Giorgio Osti (Trieste); Mauro Palumbo (Genova); Jacinta Paroni Rumi (Brescia); Antonio Scaglia (Trento); Silvio Scanagatta (Padova); Francesco Sidoti (L'Aquila); Donatella Simon (Torino); Bernardo Valli (Urbino); Francesco Vespasiano (Benevento); Angela Zanotti (Ferrara).

Corrispondenti internazionali: Coordinatore: Antonio Maturò (Università di Bologna) Roland J. Campiche (Università di Losanna, Svizzera); Jorge Gonzales (Università di Colima, Messico); Douglas A. Harper (Duquesne University, Pittsburgh, USA); Juergen Kaube (Accademia Brandeburghese delle Scienze, Berlino, Germania); André Kieserling (Università di Bielefeld, Germania); Michael King (University of Reading, Regno Unito); Donald N. Levine (Università di Chicago, USA); Christine Castelain Meunier (Casa delle Scienze Umane, Parigi, Francia); Maria Cecília de Souza Minayo (Escola Nacional de Saúde Pública, Rio de Janeiro, Brasile); Everardo Duarte Nunes (Universidade Estadual de Campinas, São Paulo, Brasile); Furio Radin (Università di Zagabria, Croazia); Joseph Wu (Università di Taiwan, Taipei, Taiwan).

Coordinamento Editoriale delle Sezioni: Veronica Agnoletti

Ogni sezione della Collana nel suo complesso prevede per ciascun testo la valutazione anticipata di due referee anonimi, esperti nel campo tematico affrontato dal volume.

Alcuni testi di questa collana sono disponibili in commercio nella versione e-book. Tali volumi sono sottoposti allo stesso controllo scientifico (doppio cieco) di quelli presentati in versione a stampa e, pertanto, ne posseggono lo stesso livello di qualità scientifica.

Sezione *Teoria, Epistemologia, Metodo* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Alberto Ardissonne. *Comitato Editoriale*: Agnese Accorsi; Gianmarco Cifaldi; Francesca Cremonini; Davide Galesi; Ivo Germano; Maura Gobbi; Francesca Guarino; Silvia Lolli jr.; Alessia Manca; Emmanuele Morandi; Alessandra Rota; Barbara Sena.

Sezione *Ricerca empirica ed Intervento sociale* (attiva dal 1992). *Responsabile Editoriale*: Paola Canestrini. *Comitato Editoriale*: Sara Capizzi; Teresa Carbone; David Donfrancesco; Laura Farneti; Ilaria Iseppato; Lorella Molteni; Paolo Polettini; Elisa Porcu; Francesca Rossetti; Alessandra Sannella.

Sezione *Manualistica, Didattica, Divulgazione* (attiva dal 1995). *Responsabile Editoriale*: Linda Lombi. *Comitato Editoriale*: Flavia Atzori; Alessia Bertolazzi; Barbara Calderone; Raffaella Cavallo; Carmela Anna Esposito; Laura Gemini; Silvia Lolli sr.; Ilaria Milandri; Annamaria Perino; Fabio Piccoli.

Sezione *Sociologia e Storia* (attiva dal 2008). *Coordinatore Scientifico*: Giovanni Silvano (Università di Padova) *Consiglio Scientifico*: Nico Bortoletto (Università di Teramo); Alessandro Bosi (Parma); Camillo Brezzi (Arezzo); Luciano Cavalli, Pietro De Marco, Paolo Vanni (Firenze); Sergio Onger, Alessandro Porro (Brescia); Carlo Prandi (Fondazione Kessler – Istituto Trentino di Cultura); Adriano Prosperi (Scuola Normale Superiore di Pisa); Renata Salvarani (Cattolica, Milano); Paul-André Turcotte (Institut Catholique de Paris). *Responsabile Editoriale*: Alessandro Fabbri. *Comitato Editoriale*: Barbara Baccarini; Roberta Benedusi; Elena Bittasi; Emanuele Cerutti; Pia Dusi; Giancarlo Ganzerla; Nicoletta Iannino; Vittorio Nichilo; Ugo Pavan Dalla Torre; Alessandra Pignatta; Ronald Salzer; Stefano Siliberti†; Paola Sposetti.

Sezione *Diritto, Sicurezza e processi di vittimizzazione* (attiva dal 2011). *Coordinamento Scientifico*: Carlo Pennisi (Catania); Franco Prina (Torino); Annamaria Rufino (Napoli); Francesco Sidoti (L'Aquila). *Consiglio Scientifico*: Bruno Bertelli (Trento); Teresa Consoli (Catania); Maurizio Esposito (Cassino); Armando Saponaro (Bari); Chiara Scivoletto (Parma). *Responsabili Editoriali*: Andrea Antonilli e Susanna Vezzadini. *Comitato Editoriale*: Flavio Amadori; Christian Arnoldi; Rose Marie Callà; Gian Marco Cifaldi; Maria Teresa Gammone; Antonia Roberta Siino.

Sezione *Sociologia e storia della Croce Rossa* (attiva dal 2013). *Direttori*: Costantino Cipolla (Bologna) e Paolo Vanni (Firenze). *Consiglio Scientifico*: François Bugnion (*presidente* - CICR), Roger Durand (*presidente* - Société "Henry Dunant"), Giuseppe Armocida (Varese), Stefania Bartoloni (Roma III), Paolo Benvenuti (Roma III), Fabio Bertini (Firenze), Paola Binetti (Campus Bio-Medico, Roma), Ettore Calzolari (Roma I), Giovanni Cipriani (Firenze), Franco A. Fava (Torino), Carlo Focarelli (Perugia; LUISS), Edoardo Greppi (Torino), Gianni Iacovelli (Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma), Giuseppe Palasciano (Bari), Jean-François Pitteloud (già CICR), Alessandro Porro (Brescia), Duccio Vanni (Firenze), Giorgio Zanchin (Padova). *Comitato Editoriale*: Giorgio Ceci (coordinatore), Filippo Lombardi (coordinatore), Massimo Aliverti, Nico Bortoletto, Luca Bottero, Virginia Brayda, Carolina David, Antonella Del Chiaro, Renato Del Mastro, Gerardo Di Ruocco, Boris Dubini, Alberto Galazzetti, Livia Giuliano, Laura Grassi, Veronica Grillo, Riccardo Romeo Jasinski, Pier Francesco Liguori, Maurizio Menarini, Maria Enrica Monaco, Gianluigi Nava, Marisella Notarnicola, Marcello Giovanni Novello, Raimonda Ottaviani, Isabella Pascucci, Francesco Rinaldi, Piero Ridolfi, Anastasia Siena, Calogera Tavormina, Silvana Valcavi Menozzi. *Segreteria Scientifica*: Alberto Ardissonne (responsabile), Alessandro Fabbri (responsabile), Barbara Baccarini, Elena Branca, Giovanni Cerino Badone, Emanuele Cerutti, Alessandro D'Angelo, Simona Galasi, Sara Moggi, Francesca Savini, Paola Sposetti.

Per una città metropolitana solidale e innovativa

Ardigò e Bologna

a cura di Costantino Cipolla,
Ivo Colozzi, Mauro Moruzzi

LABORATORIO SOCIOLOGICO



FRANCOANGELI

Ricerca empirica
ed intervento sociale

Il volume è stato pubblicato grazie al contributo della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna



La cura redazionale ed editoriale del volume è stata realizzata da Annalisa Plava

Copyright 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Costantino Cipolla, Alberto Ardisson</i>	pag.	7
1. Il nuovo welfare metropolitano di Bologna e le “premere” di Ardigò , di <i>Ivo Colozzi</i>	»	19
2. Tecnologia e solidarietà nella dimensione metropolitana: oltre la città burocratica del ‘900 , di <i>Mauro Moruzzi</i>	»	30
3. Solidarietà e immigrazione nella città metropolitana , di <i>Vincenzo Cesareo</i>	»	46
4. Famiglia, solidarietà e welfare: la sfida ancora attuale di Ardigò alla politica , di <i>Pierpaolo Donati</i>	»	59
5. Le intuizioni di Achille Ardigò , di <i>Graziella Giovannini</i>	»	79
6. Internet e promozione umana: le culture della connessione di fronte alla prospettiva del wearable computing , di <i>Giovanni Boccia Artieri</i>	»	86
7. La sanità nel welfare metropolitano bolognese , di <i>Alberto Ardisson</i>	»	96
8. Il Piano metropolitano: il welfare socio-assistenziale , di <i>Giuseppe Monteduro</i>	»	132
Notizie sugli autori	»	175

Introduzione

di Costantino Cipolla e Alberto Ardisson*

1. Breve premessa

La presente pubblicazione nasce nell'ambito del programma dell'anno ardigoiano, celebratosi a Bologna nel corso del 2015 e consistente in una pluralità di attività: anzitutto, un'articolata ricerca sugli inediti di Ardigò, già conclusa e confluita in un volume *ad hoc*, che ora sta proseguendo in ulteriore filone focalizzato sulla figura del Maestro nei suoi impegni istituzionali¹; quindi, un ciclo di *lectiones magistrales* su alcuni temi specifici²; infine, un convegno dal titolo *Achille Ardigò e Bologna: progettare la solidarietà nella città metropolitana*, tenutosi presso la "Sala dei Poeti" della Scuola di Scienze Politiche dell'Ateneo felsineo il 10 settembre dell'anno scorso. Il volume che qui introduciamo nasce proprio da quest'ultima attività ed in virtù di quel peculiare rapporto tra il Maestro e la città di Bologna, storicamente esplicitatosi tanto nell'impegno politico³ quanto in quello accademico presso la sua Università, ove fondò il Dipartimento di Sociologia⁴, pur nella piena consapevolezza della sua capacità ed intuizione intellettuale di trascendere ogni confine.

* Il presente saggio è il prodotto di un'elaborazione comune dei due autori. In ogni caso, i paragrafi 1 e 2 sono da attribuire ad Alberto Ardisson, mentre il paragrafo 3 a Costantino Cipolla.

¹ Per quanto concerne il primo dei volumi citati, ci si riferisce a Cipolla C., Moruzzi M., a cura di (2015), *Achille Ardigò nei suoi scritti inediti*, Milano, FrancoAngeli; il secondo invece sarà Cipolla C., a cura di (in corso di stampa), *Achille Ardigò nelle sue attività istituzionali*, Milano, FrancoAngeli.

² Cfr. Il seguente sito: www.associazioneachilleardigo.it/2015-anno-ardigoiano/ (consultato il 08/02/2016).

³ Ardigò fu, infatti, Consigliere comunale nelle fila della Democrazia Cristiana dal 27 maggio 1956 al 7 giugno 1970 (cfr. Ardisson, 2015a).

⁴ Nel 1956 nasceva il Centro Studi Sociali ed Amministrativi (CSSA), in cui si svolgevano le prime ricerche sociologiche coordinate da Achille Ardigò; successivamente, nel 1966 veniva riconosciuto come Istituto di Sociologia afferente alla Facoltà di Scienze Politi-

Il filo rosso che percorre il presente progetto editoriale, e che peraltro lega insieme i diversi saggi, consiste nella certezza che il pensiero e l'azione di Achille Ardigò forniscano una straordinaria occasione per riflettere, ma anche progettare il futuro della città di Bologna, oggetto di cambiamenti potenzialmente assai profondi. Infatti, da un lato emergono nuove sfide sociali, date da una particolare configurazione socio-demografica, contrassegnata dal rilevante flusso migratorio (il 15% circa della sua popolazione è di origine straniera⁵), nonché da un certo invecchiamento, in base a cui oltre un quarto dei residenti ha più di 65 anni e uno su dieci ne ha più di 79, a cui si aggiungono un aumento della disoccupazione e di forme di povertà ed esclusione conseguenti alla crisi economica; dall'altro, dal punto di vista politico-amministrativo siamo dinanzi ad un rilevante mutamento di governance, dal momento che Bologna si colloca nella prospettiva della Città metropolitana, la cui nascita è stata recentemente sancita a livello normativo per mezzo della L.R. 13/2015. Tutto ciò sollecita un'ampia attenzione a nuove forme di partecipazione, solidarietà, implementazione di servizi, ecc., che al contempo si possano avvalere di tutti quei soggetti del tessuto sociale, famiglia *in primis*, e delle moderne tecnologie causa e conseguenza dello sviluppo delle ICT, proprio con il fine di progettare un welfare solidale.

I contributi che qui seguono, dunque, tracciano alcuni nodi focali nella lettura del Maestro, favorendo non pochi spunti per un florido e costruttivo dibattito che possono riflettersi nel contesto bolognese; infatti, la convinzione insita trasversalmente in questo progetto editoriale risiede nelle parole affermate da Colozzi (infra): “la riflessione ardigòiana sul welfare ha esercitato e continua ad esercitare a Bologna una influenza importante”, considerando più in generale la ricchezza del pensiero, già ampiamente studiato in precedenti lavori⁶, di un sociologo ancorato alla realtà storica e al contempo capace di captare i segni dei tempi (cfr. Cipolla, 2010: 12).

che dell'Università di Bologna, per divenire Dipartimento di Sociologia dal 1 novembre 1982 (cfr. www.sde.unibo.it/it/dipartimento/presentazione/la-storia).

⁵ I dati sono tratti dal sito del Comune felsineo (visitato il 31/12/2015): www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/archivionov/notizie/popolazione/pop20151221.html

⁶ Ci si riferisce ai seguenti volumi: Cipolla C., Porcu S., a cura di (1997), *La sociologia di Achille Ardigò*, FrancoAngeli, Milano; Cipolla C., Moruzzi M. (a cura di) (2009), *Achille Ardigò e la sociologia della salute*, «Salute e Società», suppl. al n. 2; Cipolla C., Cipriani R., Colasanto M., d'Alessandro L., a cura di (2010), *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

2. Per una guida alla lettura

Lo studio ardigoiano sul welfare, come qui proposto, trae origine da alcune “premure”, che ne costituiscono, come sostiene Colozzi (infra), l’ossatura del suo pensiero tanto da rintracciarsi implicitamente ed esplicitamente in tutti i saggi del libro, dalle riflessioni teoriche ai due capitoli empirici che concludono il lavoro; queste sono definibili con la Archer (2004 e 2008) in ciò che più sta a cuore, che contribuisce a formare la propria identità personale e a renderci esseri morali. Così, Colozzi suggerisce di tener conto di quattro premure ardigoiane, anticipando sinteticamente di poter argomentare un punto d’incontro tra queste e la politica bolognese:

- la prima di esse riguarda la partecipazione (cfr. anche Altieri, 2015); dinnanzi alla crisi del welfare state italiano (ma anche a livello internazionale) ed ai pericoli di degenerazioni corporativistiche, Ardigò paventava l’abbandono partecipativo dal basso sottolineando, al contrario, la necessità della ripresa delle passioni politiche, e cioè della partecipazione⁷ anche da individuarsi attraverso forme nuove;
- l’integrazione tra sociale e sanitario; lo scopo perseguito dal Maestro in questo caso non era in ottica efficientistica bensì per favorire l’unitarietà del bisogno della persona;
- la domiciliarizzazione: come sopra, il motore era costituito dalla necessità di dover offrire risposte maggiormente adeguate ai soggetti fragili;
- l’applicazione delle nuove tecnologie informatiche alla sanità, fondamentalmente come motore per ovviare alle solitudini involontarie (Ardigò, 1999) e rendere il sistema socio-sanitario più prossimo ai cittadini, anche in ottica di superamento delle disuguaglianze sociali.

Tenendo a mente tali premesse, Donati ci consente di comprendere un legame indissolubile nel pensiero del Maestro tra welfare, solidarietà e famiglia. Più precisamente, il punto iniziale della riflessione ardigoiana sul welfare è, ad avviso dell’autore, rintracciabile nella famiglia, quale cellula di società civile e sua realtà di base ed unità di riferimento del welfare stesso; la sua importanza era tale, tanto da poter affermare che se la famiglia funziona, avendo una sua stabilità, anche tutti gli altri mondi funzionano bene, rincocendole dunque un ineludibile ruolo sociale nonché la capacità di rigenerare la società, e non solo di essere da quest’ultima plasmata, postulando l’esistenza di un rapporto di reciproca causalità tra questi due poli.

⁷ Si veda anche Altieri (2015) per comprendere come la partecipazione nel senso ardigoiano andasse molto nella direzione della co-progettazione e non della mera informazione.

L'importanza attribuita alla famiglia deriva dal fatto che essa, e solo essa, costituisce quella sfera generativa del bene più prezioso per ciascun essere umano, e cioè il significato profondo dell'esistenza umana. Il pericolo sottolineato da Donati riguarda il processo di fragilizzazione a cui proprio la famiglia è sottoposta, lamentando, ad esempio, come proprio a Bologna non esista una cultura *family friendly*. Pertanto, egli invita a considerare l'importanza di costruire una città metropolitana fondandone l'essenza non su logiche meramente burocratiche, ma a misura dei mondi vitali, in cui alla famiglia sia riconosciuto un ruolo che consenta di superare quella visione e struttura ancora piramidale e piuttosto rigida attualmente in essere, connotata da un flusso top-down che procede dal potere politico centrale fino al mondo del co-settore per finire agli individui, anche per un approccio ideologico negligente nel considerare la differenza tra le politiche "pubbliche", prodotte dagli enti statuali, e quelle "sociali", prodotte al contrario da tutti gli attori sociali pubblicamente rilevanti. L'orizzonte perorato da Donati è quello di una struttura a rete, in cui cioè il welfare venga prodotto da complesse trame relazionali dei vari contesti locali. Solo in questo modo, e cioè con il coinvolgimento di tutta la società civile, la città metropolitana potrà divenire veramente inclusiva e solidale.

Concludendo il suo saggio, Donati individua quattro temi di attualità del pensiero del Maestro:

- ci mette in guardia dai processi di razionalizzazione burocratica, in ottica dunque efficientista, soprattutto economica, che perdono di vista la famiglia, con le sue esigenze e il suo ruolo;
- riconoscere il primato della società civile (tema sempre caro ad Ardigò, cfr. Cipolla, 2010 e Colozzi, 2009), in base a cui sussidiarietà non significa che, quando il Comune non ce la fa, occorre in soccorso la società civile;
- la teoria dell'ambivalenza di Ardigò (cfr. anche Branca e Merler, 2010), come criterio metodologico per le politiche sociali consente di comprendere come ogni iniziativa racchiuda sempre due poli (sinteticamente, uno positivo e uno negativo) che si dipaneranno nel corso del tempo; in questo caso, occorre capire come evitare il particolarismo che possono inserirsi nella famiglia per favorirne le funzioni sociali, ma la linea scandinava a cui il welfare bolognese ha a lungo guardato sembra arrivata al punto di cedere il passo verso forme di comunità a dimensione famigliare;
- l'importanza di rendere anche le nuove tecnologie *family friendly*.

In merito al concetto di partecipazione, il saggio della Giovannini consente di comprendere l'importanza di una prospettiva definita "welfare cul-

turale”, la quale mette al centro la produzione e la fruizione della cultura e dell’arte come potenti fattori di benessere della popolazione e importanti strumenti di promozione dell’inclusione sociale, dell’educazione e del coinvolgimento attivo delle persone a partire dagli ultimi. Si tratta cioè di comprendere doverosamente come simboli, partecipazione ed appartenenza siano concetti chiave per costruire una città più solidale ed ultimamente umana. L’autrice, altresì, si interroga sull’ambivalenza intrinseca al Piano strategico metropolitano, di cui Bologna, unica insieme a Torino, si è dotata in anticipo rispetto alla normativa nazionale⁸: da un lato, infatti, ha coinvolto numerose associazioni ed istituzioni, sin dai suoi primi passi; dall’altro non risulta chiaro come tutto questo lavoro collegiale sarà recepito dalla nuova progettazione metropolitana indicata dalla legge Delrio (L. n. 56/2014), nella quale il piano strategico diventa un atto obbligatorio a tempo limitato, aggiornato annualmente e nella quale, per giunta, scompare ogni traccia di progettazione partecipata oltretutto un accenno ad una visione di lungo periodo.

Rifacendosi a riflessioni afferenti alla sociologia urbana di Ardigò, Cesareo ne sottolinea i risvolti pratici che ricadono proprio sulla città metropolitana, ricavandone una sua lungimirante riflessione con specifico riferimento al fenomeno migratorio, in cui trovano spazio concetti come solidarietà e partecipazione. Cesareo offre un primo spunto esaminando l’evoluzione del fenomeno della concentrazione urbana, tale per cui in alcune aree si sono da sempre e storicamente insediate le popolazioni migranti e più povere, prima di provenienza meridionale o dalle montagne intorno a Bologna, mentre oggi di origine prevalentemente straniera. Ebbene, mentre un tale assetto era frutto di una precisa volontà politica di differenziazione funzionale perseguita fino agli anni Settanta, oggi è decisamente il frutto di una ritrazione dell’intervento pubblico. Tutto ciò evidentemente impatta sul tipo di solidarietà che vede diminuire quella dinamica di mutuo-aiuto fondata sul principio identitario costruito in alcuni agglomerati suburbani (si pensi ai quartieri operai). In un simile contesto, la partecipazione diviene allora un “fattore chiave in grado di favorire un sentimento di riappropriazione e di risignificazione del contesto nel quale si vive e delle chances che questo può offrire, aprendo la possibilità alla (ri)costituzione di un tessuto sociale nel quale la parola “solidarietà” torni ad avere un significato”; ciò richiama anche al concetto di programmazione partecipata, che consente agli spazi fisici di divenire luoghi sociali. Insomma, la partecipa-

⁸ Come spiega Ardissonne (infra), l’iter ufficiale del Piano Strategico Metropolitano iniziò tra la fine del 2011 e l’inizio del 2012, mentre la legge Delrio è dell’aprile 2014.

zione è un motore di appartenenza, a sua volta cruciale per le dinamiche di solidarietà.

Muovendoci nel solco del pensiero socio-tecnico elaborato da Ardigò, il quale cominciò a dedicarsi a tali problematiche in un panorama sociologico al contrario non molto attento (cfr. Zurla, 2010), non possiamo non considerare come il contesto sociale nel quale siamo oggi immersi sia quello della società digitale (cfr. Cipolla, 2013). Come ricordano alcuni autori, esistono diverse modalità con cui le tecnologie digitali vanno permeando la quotidianità (dagli smartphone ai wearables, passando per app e social network, e così via, cfr. Lupton, 2015), alle soglie di un'era storica definita "internet delle cose"; si pensi che entro il 2020 vi saranno ben 50 miliardi di oggetti connessi in rete e capaci, in virtù di ciò, di "dialogare" tra di loro⁹, il che farà sì, come osserva Boccia Artieri (infra), che noi non saremo più immersi in internet, bensì sua parte. Tale mondo ovviamente impatta pure sulle nostre relazioni e, partendo da tali considerazioni, la contemporaneità del paradigma socio-tecnico del Maestro risiede nel fatto che, nella sua accezione, esso avrebbe dovuto mirare a scongiurare i rischi "di una naturale propensione deterministica prodotta dalle tecnologie", riconoscendo la necessità di introdurre una dimensione umanizzante nello sviluppo tecnologico. Del resto, già in un altro saggio (cfr. Boccia Artieri, 2009: 95), l'autore sottolineava la rilevanza, nel pensiero ardigoiiano, delle tecnologie come promozione umana, in cui si coniugano tanto gli usi sociali (e cioè a vantaggio di gruppi emarginati), quanto e soprattutto la natura diffusa di queste, «nei termini di nuove possibilità per democrazia e cittadinanza». Vale anche la pena ricordare come il pensiero di Ardigò sia sempre stato fortemente rivolto a tenere conto dei rischi di esclusione sociale paradossalmente generati da meccanismi automatizzati d'inclusione informazionale dei soggetti, pur nella convinzione che la penetrazione delle ICT in sanità avrebbe potuto sortire «effetti socialmente ed umanamente positivi» (cfr. Zurla, 2010: 216). In quest'ottica di sviluppo tecnologico orientato da una prospettiva umanizzante, di *social internet of everything*, Boccia Artieri ci ricorda come l'Internet di ogni cosa è, prima di tutto, una narrazione sociale da cominciare ad immaginare, per governare il cambiamento in modo consapevole, e dovremo imparare a sviluppare una maggiore consapevolezza sulla necessità di prenderci cura dei dati e degli effetti che i dispositivi indossabili avranno sui comportamenti sociali e sulle nostre vite.

⁹ Cfr. <http://blogs.cisco.com/diversity/the-internet-of-things-infographic> (visitato il 10/02/20016).

Moruzzi definisce la città del terzo millennio come un enorme grafo virtuale di rete, in cui la dematerializzazione, sebbene non completamente implementata, già costituisce una realtà in essere, se si tiene conto che i cittadini con un semplice click sullo smartphone, possono oramai compiere una pluralità di operazioni. Nella progettazione della città metropolitana di Bologna, siamo dunque dinanzi all'occasione di poter innervare il vecchio tessuto urbano con una nuova tecnologia e un nuovo medium comunicativo, che ne potenzi le possibilità. Procedendo, l'autore ricorda come in questo campo il pensiero di Ardigò si rivolge ad una tecnologia a favore degli ultimi. In questo senso, pertanto, per chi ha bisogno di assistenza sanitaria continuata, il monitoraggio permanente dei dati vitali del corpo diviene un fattore di sicurezza fisica e di libertà individuale, oggi possibile con lo sviluppo delle ICT, tramite e-Health e m-Health. L'idea di Ardigò è che la rete, la teleassistenza, la telemedicina e infine l'e-Care avrebbero dovuto potenziare l'interazione basilare tra operatori sanitari e cittadini, permettendo una ricostruzione, con nuove regole meno burocratiche, di tutto il sistema socio-sanitario. L'esito postulato da Moruzzi è, dunque, quello che procede (o dovrebbe) nella direzione di un welfare metropolitano ad alta comunicazione e bassa burocrazia, in cui molto del futuro si gioca proprio nella capacità di saldare l'online con l'offline.

Esaminati i nodi fondamentali emersi nelle riflessioni teoriche, appena sopra accennate, terminiamo questa parte presentando alcuni punti di maggior rilevanza sorti con le due ricerche empiriche, le quali si sono concentrate, una, sul welfare sanitario e, l'altra, su quello socio-assistenziale.

In ambito socio-sanitario, la ricerca di Ardissonne (infra) ha individuato 5 premure (nel senso già sopra scritto): partecipazione come co-progettazione; sviluppo delle ICT, con risvolto di lotta alle solitudini involontarie; la mutualità integrativa; l'integrazione tra sanitario e sociale; domiciliarità e personalizzazione delle cure, come concretizzazione della centralità del cittadino. Mentre alcune *issues* pertengono più ad un livello istituzionale/normativo nazionale, e comunque sovra-locale (ad es.: la mutualità), altre si inseriscono in una cornice normativa che se sostenuta dal legislatore nazionale e regionale possono ovviamente avere un impatto maggiore (ad es.: l'ICT), mentre infine altre ancora trovano nell'ente locale una possibilità di maggior risposta e libertà di iniziativa, pur non potendo mai completamente prescindere dall'attore legislativo immediatamente superiore (che essendo scomparse le province non può che essere la Regione). È il caso dell'integrazione socio-sanitaria e della domiciliarità, luoghi nei quali appunto il comune, ed ancor più la città metropolitana, possono giocare un ruolo fondamentale, attraverso per esempio il lavoro di programmazione

della CTSS e nel continuo e serrato lavoro sinergico con le Aziende Usl e i loro Distretti. Risulta peraltro utile sottolineare che sebbene i vari progetti proposti nel Piano Strategico metropolitano o nei “Piani di Zona per la salute e il benessere sociale” siano importanti perché permettono di comprendere concretamente quale strada si stia battendo, l’orizzonte ineludibile è rappresentato dal “processo”, inteso come un percorso che sta portando il welfare socio-sanitario bolognese verso una direzione di maggior integrazione informativa, di maggior integrazione socio-sanitaria e di modalità partecipative in verità ancora molto da esplorare, ma con già presenti accenni di co-gestione nell’allocazione di risorse ed attività.

Monteduro rintraccia le caratteristiche essenziali del modello di welfare metropolitano bolognese in quanto definito da Ferrera e Maino “secondo Welfare”. Questo si configura per una duplice connotazione: da un lato, di natura temporale, in quanto individua forme che si innestano sul tronco del primo welfare, edificato dallo stato nel corso del novecento; dall’altro, funzionale, in quanto integra il primo tronco nelle sue lacune, stimolandone la modernizzazione e sperimentando nuovi modelli organizzativi, mobilitando risorse addizionali di natura privatistica. Infatti, il modello di welfare bolognese è di natura e tradizione pubblica istituzionale su cui però si innestano iniziative private e tutte le risorse disponibili sul territorio, del privato sia profit che non profit. Rifacendosi alla chiave di lettura offerta dalle premure ardigoiane, si individuano momenti di discontinuità nel ruolo della famiglia, peraltro già approfondito anche nel saggio di Donati, e nel rafforzamento e ri-accentramento della sfera decisionale rintracciabile tanto nella riforma dei quartieri (da 9 a 6) quanto nella creazione dell’unica Azienda dei Servizi per la Persona (ASP) cittadina, in cui si può scorgere il rischio di vedere limitate le prerogative partecipative della società civile.

3. Tirando le fila

Lungi dal voler concludere, preferiamo ora semmai tirare le fila su alcune delle intuizioni maggiormente rilevanti che abbiamo incontrato nei vari capitoli di questo libro, incentivandone così la lettura. In particolar modo, proprio per il contesto sociale contemporaneo, che più volte ho definito, al di là dei nominalismi, marcatamente digitale (cfr. Cipolla 2013, 2014 e 2015), mi pare imprescindibile sottolineare la lungimiranza di Ardigo nello studiare le allora nascenti tecnologie dell’informazione e comunicazione. Sebbene il Maestro mai ebbe modo di vederle nell’odierno “splendore”, egli senz’altro riuscì, ben più e meglio di altri, a guardare dentro a questo

futuro, intuendone, come ben argomentato nei saggi di Boccia Artieri e Moruzzi (infra) e anche in precedenti lavori (cfr. Zurla, 2010 e Bonazzi, 2015), entrambe le facce della medaglia, e cioè tanto le enormi potenzialità quanto i rischi insiti, grazie alla sua teoria dell'ambivalenza (peraltro ben esplicitata da Donati, infra).

In particolar modo, senza voler obnubilare quella sua avversione ad ogni determinismo tecnologico (cfr. anche Colozzi, 2009), uno dei primi aspetti su cui attirare l'attenzione riguarda le loro concretissime applicazioni ai fini di equità sociale. Egli seppe infatti anticiparne l'uso potenziale ai fini delle riduzioni delle disuguaglianze sociali, delle asimmetrie di potere, di conoscenze e di risorse tra le fasce della popolazione (cfr. Bonazzi, 2015), in base a cui comunque la tecnologia avrebbe dovuto porsi a favore degli ultimi. Così infatti si esprimeva all'inizio degli anni Novanta: «le nuove tecnologie telematiche (...) sono il prodotto dell'ingegno umano e di larghi finanziamenti pubblici. È questione di giustizia far sì che vi sia una ricaduta anche *non profit* dei risultati di tali tecno scienze, per impieghi di promozione umana e s sociale» (Ardigò, 1993: 38). Per questa ragione ne auspicava la massima disponibilità a vantaggio di tutti, perorandone conseguentemente una vocazione verso una maggior solidarietà collettiva. È questo, infatti, il senso emerso dalla lettura di un inedito reperito presso il CUP2000 Spa, in cui si legge il suo invito ad impegnarsi «su vie innovative di sostegno per aprire la sanità anzitutto pubblica agli sviluppi delle nuove tecnologie e metodiche comunicazionali, connesse alla rivoluzione di Internet. E ciò con l'intento di rendere compatibili tali sviluppi (...) con valori di solidarietà e di umanizzazione»¹⁰.

Siamo di fronte, dunque, ad una prospettiva umanizzante, in cui internet, nei suoi vari aspetti, assume un carattere inevitabilmente (o quanto meno auspicabilmente) sociale, esteso a tutti, e tale da incidere sulla vita quotidiana di tutte le persone. Basti riflettere sullo sviluppo dei sistemi di prenotazione online (viaggi, alberghi, ecc.), all'esplosione dell'e-commerce, all'home banking, alla possibilità di effettuare diversi pagamenti (anche di bollette) direttamente dal computer di casa, ai sistemi di prenotazione di servizi sanitari tramite Cup e Fascicolo Sanitario Elettronico, allo sviluppo delle *app* che coinvolgono ogni aspetto della nostra vita (nel solo ambito medico se ne contano oramai 100.000), a tutta la tecnologia *wearable*, alle stampanti tridimensionali nei loro molteplici impieghi persino in campo

¹⁰ L'inedito citato è il n. 1 di Cup2000, intitolato "Introduzione. Per una svolta integrata ad Internet anche nelle gestioni della sanità pubblica: a partire dagli e-services". È presente nella Sezione VI "Documenti inediti conservati presso CUP 2000" (p. 475), edito in Cipolla C., Moruzzi M., a cura di (2015), *Achille Ardigò nei suoi scritti inediti*, FrancoAngeli, Milano.

clinico (Ardisson, 2015b), alla telemedicina, a quell'internet delle cose, già sopra accennato. Un uso di internet che, nell'idea del nostro, avrebbe potuto far risparmiare agli italiani quei "viaggi della speranza" relativi a periodici controlli che possono, proprio con l'impiego di tali nuove possibilità telematiche, avvalersi di consulti a distanza, di accessi via email a strutture ed operatori, telemedicina, ecc., di «innovazione nella solidarietà», di «assistenza sociale e insieme sanitaria a domicilio di handicappati, anziani e non, con alcune sperimentazioni di telemedicina, ma anche a tutte le mille forme di comunicazione civica, e di solidale volontariato di chi, contro paure, minacce di violenze subite e solitudini involontarie, utilizza telefoni simbolicamente dai vari colori (azzurro, rosa, verde)»¹¹.

Internet quindi altresì come strumento e motore di partecipazione della società civile, anche a vantaggio del mondo del volontariato (compresi quei *single issues*, come lui li definiva), che da esso può trarre beneficio, facendosi meglio conoscere e potendo raggiungere un numero potenzialmente maggiore di aderenti e simpatizzanti, oltretutto di eventuali fruitori.

Infine, non si può tacere che, con le parole di Moruzzi (infra), "per chi ha bisogno di assistenza sanitaria continuata" (si pensi ai malati cronici, magari anziani e/o allettati), "il monitoraggio permanente dei dati vitali del corpo è un fattore di sicurezza fisica e di libertà individuale", evidenziando così un'ulteriore caratteristica in senso sociale della de-materializzazione.

Tutto il percorso, per ovvie ragioni qui solo accennato e meglio enucleato nei saggi successivi, porta ad un'ultima considerazione. Nella logica ardigioiana, il welfare diventa sempre più diffuso, allargato, nel senso che va ben oltre al welfare state (il quale comunque non scompare nella sua essenza e validità universalista), ma si arricchisce mutando la propria forma. Diventa cioè anche welfare society: si pensi al cosiddetto welfare aziendale, in cui trovano spazio realtà quali gli asili aziendali e tutto il mondo della mutualità integrativa, sia di natura sociale che socio-sanitaria; si pensi anche al contributo del co-settore (una miriade di onlus: Fazzi, 2013, mostrava come solo in ambito socio-sanitario vi fossero ben 12.000 cooperative sociali con un totale di 300.000 addetti).

Queste ultime riflessioni, unitamente alle argomentazioni inerenti l'impressionante e capillare sviluppo di internet e dell'ICT, ci conducono a postulare un nuovo fenomeno di prosumerismo welfarista, connotato dall'elemento della partecipazione individuale con la possibilità di co-

¹¹ La prima citazione è tratta dall'inedito Cup2000 n. 5, la seconda dall'inedito Cup2000 n. 3, entrambi presenti nella Sezione VI "Documenti inediti conservati presso CUP 2000" (rispettivamente a p. 486 e p. 480), edito in Cipolla C., Moruzzi M., a cura di (2015), op. cit.

progettare e di offrire, in senso lato, un proprio contributo anche all'erogazione/fruizione dei servizi socio-sanitari.

Riferimenti bibliografici

- Altieri L. (2015), "Partecipazione civica, decentramento, globalizzazione", in Cipolla C., Moruzzi M., a cura di, *Achille Ardigò nei suoi scritti inediti*, FrancoAngeli, Milano.
- Archer M. (2004), *Il realismo e il problema dell'agency*, «Sociologia e politiche sociali», n. 3, pp. 31-49.
- Archer M. (2008), *Riflessività e premure fondamentali*, «Sociologia e politiche sociali», n. 3, pp. 7-26.
- Ardigò A. (1999), "Introduzione", in Ardigò A., Cipolla C., a cura di, *Percorsi di povertà in Emilia-Romagna*, FrancoAngeli, Milano.
- Ardisson A. (2015a), "L'attenzione sociale in Achille Ardigò", in Cipolla C., Moruzzi M., a cura di, *Achille Ardigò nei suoi scritti inediti*, FrancoAngeli, Milano.
- Ardisson A. (2015b), *La rivoluzione digitale in sanità: verso lo sviluppo della medicalizzazione o dell'autocura?*, «Salute e Società», n. 2, pp. 179-190.
- Boccia Artieri G. (2009), *Analogie e mimesi tra scienze computazionali e sociologia: l'Intelligenza Artificiale in Achille Ardigò*, «Salute e Società», suppl. al n. 2, pp. 85-98.
- Branca G., Merler A. (2010), "L'ambivalenza svelata delle politiche sociali. Il contributo critico di Achille Ardigò", in Cipolla C., Cipriani R., Colasanto M., d'Alessandro L., a cura di, *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.
- Cipolla C. (2010), "Prefazione", in Cipolla C., Cipriani R., Colasanto M., d'Alessandro L., a cura di, *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.
- Cipolla C. (2013), *Perché non possiamo non essere eclettici? Il sapere sociale nella web society*, FrancoAngeli, Milano.
- Cipolla C. (2014), *Oltre il "peccato originale" della selezione naturale. Alcune proposte teoriche nella società digitale*, FrancoAngeli, Milano.
- Cipolla C. (2015), *Dalla relazione alla connessione nella web society*, FrancoAngeli, Milano.
- Cipolla C., Cipriani R., Colasanto M., d'Alessandro L., a cura di, *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.
- Cipolla C., Moruzzi M., a cura di (2009), *Achille Ardigò e la sociologia della salute*, «Salute e Società», suppl. al n. 2.
- Cipolla C., Moruzzi M., a cura di (2015), *Achille Ardigò nei suoi scritti inediti*, FrancoAngeli, Milano.
- Cipolla C., Porcu S., a cura di (1997), *La sociologia di Achille Ardigò*, FrancoAngeli, Milano.

- Colozzi I. (2009), *Quale rete sviluppare per superare la crisi del welfare sanitario: la probabile risposta di Achille Ardigò*, «Salute e Società», suppl. al n. 2, pp. 74-84.
- Fazzi L. (2013), “Terzo settore, crisi del welfare e giustizia sociale: il dibattito e le evidenze empiriche”, in Cipolla C., a cura di, *Disuguaglianze sociali in Sanità*, FrancoAngeli, Milano.
- Lupton D. (2015), *Digital sociology*, London & New York, Routledge.
- Zurla P. (2010), “Achille Ardigò e le nuove tecnologie”, in Cipolla C., Cipriani R., Colasanto M., d’Alessandro L., a cura di, *Achille Ardigò e la sociologia*, FrancoAngeli, Milano.

1. Il nuovo welfare metropolitano di Bologna e le “premere” di Ardigò

di Ivo Colozzi

È indubbio che il welfare, soprattutto nelle sue componenti assistenziale e sanitaria, sia stato uno dei temi di cui A. Ardigò, si è occupato di più. Vorrei dire che è stato una delle sue “premere fondamentali” (*ultimate concerns*). Come è noto, il termine è di M. Archer che lo usa per indicare «ciò di cui ci prendiamo maggiormente cura» (Archer, 2004: 47) Per la Archer, le premure nascono da un «processo attivo di riflessione che avviene in un dialogo interiore» (Ibidem: 43) e costituiscono «ciò che ci rende esseri morali» (2004: 32). Per Ardigò, infatti, occuparsi di welfare è stato un modo per esprimere e proporre la sua visione di società giusta, senza per questo cadere nel moralismo, anzi, esprimendo al meglio le capacità di analisi e proposta tipiche di chi sa fare bene il mestiere del sociologo.

Nei tanti lavori che ha dedicato al tema del welfare, della sua crisi e delle modalità per superarla Ardigò ha avuto modo di sviluppare un modello di come avrebbe dovuto essere il nuovo welfare socio-sanitario e di indicare alcune innovazioni che si sarebbero dovute realizzare perché il nuovo welfare fosse davvero in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini.

Di seguito proverò a delineare le principali caratteristiche del modello elaborato da Ardigò e i processi di innovazione che più gli stavano a cuore.

1. Il nuovo welfare socio-sanitario secondo Ardigò

Per delineare il modello ardigoiano di welfare, mi avvarrò di un saggio scritto da lui nel 1985 che, anche per la sua datazione, dimostra la precocità con cui ha saputo anticipare temi e soluzioni che, come vedremo, oggi sono patrimonio comune, almeno delle migliori esperienze amministrative, ma che in quegli anni furono in alcuni casi osteggiati, ma perlopiù ignorati.

Il saggio cui mi riferisco si intitola *Il paradosso del sociale e la riforma*